

VITO GRAZIANO

Canti e leggende
Usi e costumi di Ciminna



Comune di Ciminna
Biblioteca Comunale

VITO GRAZIANO

Canti e leggende
Usi e costumi di Ciminna

a cura di

Sergio Bonanzinga

Comune di Ciminna
Biblioteca Comunale
2001 - Riproduzione Anastatica

Sommario

ROSA MARIA BRANCATO

Presentazione

SERGIO BONANZINGA

Un medico-etnografo a Ciminna

con una *Nota bio-bibliografica*
a cura di Maria Antonina Rubino

VITO GRAZIANO

Canti e leggende

Usi e costumi di Ciminna

Presentazione

Le moderne tecnologie, se da un lato aiutano l'uomo a progredire, dall'altro lo proiettano verso un futuro che inevitabilmente comporta l'oblio delle proprie radici. Le nuove generazioni sempre meno conoscono quelle che sono state le tradizioni e le usanze del popolo Ciminese, tramandate gelosamente di generazione in generazione nel corso dei secoli e ancora pienamente vitali fino a pochi decenni addietro.

L'idea di ristampare questo libro nasce proprio dall'esigenza di riscoprire le tradizioni più significative, intimamente connesse al ciclo della vita umana (dalla nascita alla morte) e all'avvicinarsi delle stagioni. I canti sacri e profani, i rosari e le invocazioni devozionali che troviamo raccolti in questo volume sono oggi per noi quasi sconosciuti. Così come ormai dimenticati risultano molti mestieri e comportamenti rituali descritti da Vito Graziano. Queste testimonianze folkloriche ribadiscono però l'operosità, la creatività e la fede dei Ciminesi anche nei tempi che furono, e non sfigurano certo accanto a splendidi monumenti - come la Chiesa Matrice - che attestano l'importante storia culturale del nostro Paese.

Spero che la riedizione di questo testo possa essere gradita a tutti e auguro pertanto una buona lettura.

Il Sindaco
Dott.ssa Rosa Maria Brancato

SERGIO BONANZINGA

Un medico-etnografo a Ciminna

L'affermarsi degli studi demologici nella Sicilia post-unitaria comportò duraturi effetti nella storia culturale dell'Isola. L'impegno profuso dal medico palermitano Giuseppe Pitrè si tradusse nella progressiva estensione delle indagini al complesso delle manifestazioni della vita popolare tradizionale (dialetto, proverbi, indovinelli, fiabe, giochi, feste, mestieri, usi, credenze, pratiche magico-mediche, ecc.), superando la posizione romantico-risorgimentale che aveva sostanzialmente identificato il folklore con i prodotti poetico-musicali. I venticinque volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, dati alle stampe da Pitrè tra il 1870 e il 1913, costituirono un punto di riferimento metodologico e una sollecitazione operativa per molti studiosi attivi nei centri di provincia. La creazione dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, periodico che Pitrè fondò e diresse insieme a Salvatore Salomone Marino (anch'egli medico-folklorista) dal 1882 al 1909, costituì un ulteriore terreno di confronto e di stimolo, nell'ambito di un più ampio progetto culturale che intendeva porre gli studi siciliani a contatto con i progressi della scienza folklorica maturati in Italia e in Europa. Questa intensa attività documentaria e pubblicistica contribuì a gettare le basi per la consacrazione accademica di una nuova disciplina, la Demopsicologia, il cui insegnamento fu tenuto da Pitrè presso l'Università di Palermo a partire dal 1911.

Intorno alla figura di Pitrè ruotarono numerosi "corrispondenti". Si tratta perlopiù di insegnanti, sacerdoti, borghesi e aristocratici accomunati, al di là dei variabili atteggiamenti con cui osservavano i fatti popolari, da una profonda passione per la Sicilia. Molti di essi si rivelarono ricercatori puntuali, e furono a loro volta autori di apprezzabili monografie e articoli dedicati ai loro centri di provenienza, secondo l'esempio di studiosi come Corrado Avolio e Serafino Amabile Guastella che avevano rispettivamente concentrato le proprie indagini etnografiche a Noto e a Modica. Grazie all'opera diligente di questi "intellettuali di provincia" e dei loro numerosi epigoni si è venuto così formando un ampio repertorio folklorico di interesse locale che approfondisce e amplia i compendi delineati nelle opere di Pitrè e, in misura minore, di Salomone Marino. Tra gli autori più rappresentativi si possono ricordare Fortunato Mondello (Trapani), Raffaele Castelli (Mazara), Cristoforo Grisanti (Isnello), Francesco Minà Palumbo (Castelbuono), Salvatore Raccuglia (Villafrati), Gaetano Di Giovanni (Casteltermini), Giuseppe Bianca e Gaetano Gubernale Apollo (Avola), Michele Alesso e Francesco Pulci (Caltanissetta), Benedetto Rubino (San Fratello). Non meno importante è stato l'originale contributo di due musicisti-etnografi come Alberto Favara (Salemi) e Corrado Ferrara (Noto), ai quali dobbiamo la trascrizione su pentagramma di quasi 1200 tra canti e musiche popolari. Il crescente interesse suscitato dalle tradizioni popolari è d'altra parte attestato dalla creazione nel giro di due anni di ben tre periodici con identico programma: *La Siciliana* (fondata ad Avola nel 1912 da Gubernale Apollo), *Akragas* (fondata ad Agrigento nel 1912 da Raccuglia) e *Sicania* (fondata nel 1913 a Caltanissetta da Raccuglia e Alesso). L'idea di base, ereditata da Pitrè (che scomparirà, insieme a Salomone Marino, nel 1916), sarà quella di assumere il Folklore nell'ambito di un processo critico che includesse la Storia, l'Arte e l'Archeologia, quattro discipline volutamente accomunate nelle testate delle tre riviste.

In questo panorama intellettuale rientra senz'altro Vito Graziano, anch'egli un medico - come Pitrè e Salomone Marino - che seppe coniugare l'esercizio della professione all'indagine sto-

rico-etnografica. Una solida formazione in campo sia naturalistico sia medico-chirurgico, acquisita attraverso studi universitari che lo portarono al conseguimento di due lauree, e uno specifico interesse riguardo ai riflessi del clima e dell'ambiente fisico sull'indole e sulle condizioni materiali di vita degli esseri umani (cfr. 1890a, 1890b, 1891a, 1891b), costituiranno il fondamento della sua etnografia, quasi sempre priva di enfasi e assai puntuale nella descrizione di pratiche e comportamenti rilevati nel contesto popolare. Non è un caso che le indagini svolte a Ciminna si siano dapprima indirizzate verso aspetti igienico-sanitari (1892, 1901) e solo in un secondo tempo sia maturato l'interesse per la storia locale e, di conseguenza, per il folklore. Nel 1911, quando Graziano è già quarantasettenne, sarà infatti dato alle stampe il volume *Ciminna. Memorie e documenti*, che contiene capitoli dedicati alla "Demopsicologia Ciminnese" (parte II, cap. VI) e alle "Feste, tradizioni e costumanze sacre" (parte III, cap. IV). Il capitolo sulla demopsicologia è aperto dal paragrafo "Caratteri fisici e psicologici degli abitanti", esempio emblematico di intersezione fra competenze medico-fisiologiche e orgoglio municipalistico:

I Ciminnesi sono generalmente di statura regolare e di colorito bruno con capelli ed occhi castani. Le donne somigliano agli uomini per questi caratteri, e non sono rare fra esse quelle notevoli per bellezza; sono anche fisicamente ben conformate, onde son pochi gl'interventi ostetrici per vizi pelvici. Ma da qualche tempo la costituzione degli abitanti sembra un poco deteriorata, come mostrano i risultati delle visite fatte nei consigli di leva. [...] Le malattie dominanti sono le febbri malariche ed infettive, le malattie di petto e quelle intestinali, e fino a poco tempo addietro anche il gozzo, che ora è divenuto raro. [...] Sono di carattere espansivo e di mente svegliata ed aperta alle varie manifestazioni del bello e del buono. Perciò hanno spiccate tendenze alla musica, al canto, al ballo e a tutte le arti belle, ed amano le rappresentazioni teatrali, la compagnia e i divertimenti d'ogni genere. Gli uomini sono sobri e attivi, le donne accudiscono alle faccende domestiche, ma nel tempo dei maggiori lavori campestri aiutano l'opera dell'uomo.

Il sentimento religioso è molto profondo nel popolo, e alcune volte si rivela con manifestazioni eccessive. Le feste religiose sono molte di numero e se ne contano, per così dire, di primo, secondo e terzo ordine, che si fanno quasi tutte con elemosine ed offerte popolari.

Questo appassionato ritratto degli abitanti di Ciminna, forse troppo ottimista nel delineare una comunità apparentemente perfetta, rivela quella tensione tra realtà e idealizzazione che ha in larga misura caratterizzato gli studi demologici, non solo siciliani. Graziano da un lato prende atto delle condizioni materiali della vita popolare, e lo fa con il professionale distacco palesato negli scritti a tema medico-sanitario (si vedano specialmente i testi del 1892 e del 1901), dall'altro tende a valorizzare quegli aspetti della cultura popolare ai suoi occhi meno "retrogradi" e più rappresentativi sul piano etico-morale. A tale riguardo è sicuramente interessante riportare per esteso le considerazioni relative alle pratiche magico-mediche, pure incluse nel capitolo sulla demopsicologia in *Ciminna. Memorie e documenti* (paragrafo 3, "Pregiudizi"):

Oltre alle dette leggende il popolino presta fede ad alcuni pregiudizi, che vanno diminuendo a misura che si estende l'istruzione elementare. Accenno quelli principali, per far meglio conoscere l'indole di questi abitanti.

La maggior parte di essi riguarda le cure mediche, i parti ecc. Chi ha malattie di pelle non deve fare altro che aspettare la mattina dell'Ascensione. In quel giorno le erbe acquistano virtù speciali, e chi ignudo s'avvoltoia su di esse guarisce subito delle dette malattie. Vi sono quelli che tolgono *la punta* (pleurite), acconciano le ossa rotte o slogate, guariscono le insolazioni, i vermi e il cosiddetto *gruppo di latte* ai bambini, e tante altre cose, che tralascio per brevità, ma non posso tacere quello che si fa nei parti laboriosi.

Quando una donna non può partorire, quelle del vicinato accorrono e aiutano la partoriente con preghiere rivolte a S. Leonardo, e specialmente ad una Madonna, che si venera in una *cappelletta* fuori l'abitato ed è invocata con queste parole:

*Bedda Matri di la Purtedda
Scatinati sta puvuredda
Pi lu figghiuchi aviti in brazza
Cuncidittici sta grazia.*

Altre volte per favorire il parto le *comari* legano al ginocchio destro della partoriente, la *cosiddetta pietra prena*. Se il collo dell'utero tarda ad aprirsi e impedisce il parto, prendono una specie di spugna ramificata, chiamata la rosa del parto, l'immergono dentro un bicchiere d'acqua e vi accendono intorno tre candele di cera. Quando la spugna ha dilatato completamente le sue ramificazioni per l'azione dell'acqua, il collo dell'utero si trova aperto e il parto si compie facilmente.

Potrei ancora continuare in questa selva di pregiudizi ed errori popolari, ma me ne astengo, perché essi in gran parte sono simili a quelli di tutta la Sicilia, che illustri folkloristi hanno illustrato con competenza e genialità.

Il passo appena citato non compare nel testo del 1934 qui ristampato, e a ricordo dei "pregiudizi ed errori del popolino" viene solo fornita la trascrizione di alcune invocazioni da recitarsi nei casi di parti difficili (oltre quella rivolta alla Madonna della **Portella**, ve ne sono altre indirizzate alla Madonna di Montserrat, a san Vito, a sant'Antonio e a san Rocco). Di certo Graziano, impregnato di scientismo positivista, non poteva che provare disagio nel constatare la persistenza di un sistema di pensiero connotato come "arretrato" e "irrazionale". Diversamente da Pitrè, che recupera queste pratiche considerandole «un'abberrazione dello spirito umano» ma nel contempo «reliquie di civiltà e di popoli scomparsi», e vi dedica infatti il XIX volume della sua *Biblioteca (Medicina popolare siciliana, Palermo 1896; le frasi citate sono a p. XXII)*, Graziano preferisce invece evitare di riprenderne la trattazione, combattendo così a suo modo la battaglia per il progresso e l'emancipazione dei ceti popolari.

Il contenuto del capitolo relativo alle feste è quasi interamente riconfluito nel presente volume, fatta eccezione per i riferimenti alle consuetudini celebrative per san Giuseppe, per l'Ascensione, per l'Assunta e per santa Lucia, che qui per completezza riproduciamo:

Ma l'usanza più bella e più caratteristica è la così detta tavolata di S. Giuseppe, che si fa il giorno della festa. Si scelgono tre poveri di buoni costumi e timorati di Dio, cioè un uomo in età avanzata, una donzella nubile e un bambino di tre o quattro anni, che rappresentano S. Giuseppe, Maria Vergine e il bambino Gesù, e sono vestiti secondo i costumi di questi. La mattina della festa si riuniscono nella casa ove si deve fare la tavolata e di là si recano insieme alla chiesa di S. Giuseppe, accompagnati da molte persone. Ivi assistono alle sacre funzioni e quindi nello stesso modo ritornano donde sono partiti. Qui avviene una cerimonia commovente. La porta si trova chiusa, S. Giuseppe bussa col bastone tre volte e di dentro gli si risponde: *Cu è? - Un poviru passaggeri. - Itivinni a nautra banna, ccà nun è lucanna!* Allora S. Giuseppe se ne va con Maria e Gesù e, dopo aver fatto tre passi, ritorna indietro, bussa altre volte e si

ripete lo stesso dialogo. Questa volta S. Giuseppe si allontana scoraggiato, ma il bambino Gesù gli dice: *Iamu ni chista divutedda, ci dicemu ca semu Gesù, Giuseppe e Maria e idda ni aprì*, e S. Giuseppe ritorna a bussare la terza volta. Alla domanda: *Cu è?* Il bambino Gesù risponde: *Gesù, Giuseppe e Maria!* Allora si spalanca subito la porta, e questi entrano e siedono attorno ad una tavola imbandita, che viene benedetta dal prete prima di cominciare il pranzo. Poi i sacri personaggi cominciano a mangiare le varie pietanze. Finito il pranzo, Gesù, Giuseppe e Maria girano pel paese e infine ritornano alle proprie case.

Nel giorno dell'Ascensione vi è da tempo remotissimo l'usanza che tutti gli animali, equini, bovini e ovini, sono condotti alla chiesa dei Cappuccini fuori l'abitato, ove si trova un prete in cotta e stola che li benedice. Anticamente, quando vi erano i monaci, questa usanza era pittoresca. I caprai vi andavano coi loro costumi di pelle, le pecore e le capre ornate di variopinti nastri e portavano al collo molte campane, che facevano un gran frastuono, i cavalli e gli animali da soma vi andavano elegantemente bardati e cavalcati dai loro padroni, vestiti anch'essi a festa. Le strade del paese e lo stradale dei Cappuccini, ove passavano i detti animali, erano gremiti di molto popolo che guardava quello spettacolo. Per antica consuetudine i caprai e i boari mungevano alcuni dei loro animali e il latte raccolto era tanto che veniva dai monaci trasformato in cacio.

Nella prima quindicina di agosto esiste ancora la cantata delle *Madonnuzze*, che precede la festa dell'Assunta. Fino a poco tempo addietro in ogni strada, in ogni vicolo, in ogni cortile si raccoglievano le donne, specialmente giovani, del vicinato e cantavano su diversi toni delle canzoncine in onore dell'Assunta.

Accenno infine ad un'altra usanza di questo paese, che esiste anche in tanti altri. Ogni anno per la festa di S. Lucia il popolo si astiene dal mangiare pane e pasta per devozione alla Santa, che esso intende propiziarsi per essere liberato dalle malattie agli occhi, e si nutre ordinariamente della così detta *cuccia* [grano bollito e variamente condito], che per una credenza popolare era il cibo prediletto da S. Lucia quando era vivente.

Il generale plauso riscosso dal volume dedicato a Ciminna risultò di stimolo al proseguimento delle ricerche storico-etnografiche. Tra il 1912 e il 1917 Graziano pubblica infatti ben dieci articoli su *La Siciliana* (1912a, 1912b, 1913a, 1913b, 1915b) e su *Sicania* (1914, 1915a, 1915c, 1917a, 1917b), poi destinati a costituire il nucleo di *Canti e leggende, usi e costumi di Ciminna*. Le due parti che compongono questo testo rispecchiano l'opposizione tra sacro e profano. Nella prima sezione si trattano le eti-

mologie toponomastiche, il blasone popolare (cioè il repertorio di motti e ingiurie che si scambiano gli abitanti di località diverse), i proverbi, gli usi collegati al ciclo della vita umana (dalla nascita alla morte) e a certe cadenze calendariali come il Natale e il Carnevale, i mestieri "di altri tempi" (coltivazione della vite e produzione del vino, lavorazione dell'argilla, concia delle pelli, raccolta del legno, conduzione dei muli, coltivazione e lavorazione del lino), le leggende (su "tesori nascosti" e "fiere incantate") e i canti profani. La seconda sezione riguarda invece le principali feste religiose, le sacre rappresentazioni del passato, la storia delle confraternite, le leggende e i canti sacri.

L'indagine etnografica di Graziano è condotta su tre piani: *a)* le testimonianze d'archivio; *b)* le memorie personali e della collettività; *c)* l'osservazione diretta di eventi e comportamenti. Sorprende tuttavia che da questa trama intessuta fra passato e presente risultino quasi totalmente escluse le tradizioni pastorali e contadine che hanno fortemente caratterizzato la realtà socio-economica di Ciminna almeno fino agli Cinquanta del XX secolo. Sembra quasi che Graziano abbia inteso esorcizzare, rifugiandosi nel passato, una realtà inevitabilmente segnata dalla fatica e, spesso, dalla miseria, finendo così per ignorare il ricchissimo patrimonio di tradizioni orali (si pensi anche solo ai canti e alle preghiere che scandivano i cicli agrari) e di tecniche caratterizzanti l'ambiente agro-pastorale.

Se questo si può considerare un limite documentario dell'opera di Graziano, numerosi sono viceversa i meriti. Grazie alla sua ordinata ed efficace esposizione è infatti possibile recuperare innumerevoli attestazioni sulla vita popolare Ciminnesse tra Ottocento e primo Novecento, spesso corredate da suggestive tavole fotografiche (e qui varrebbe la pena appurare l'esistenza di un più ampio repertorio di immagini ai fini di una eventuale edizione). In alcuni casi si tratta di testimonianze peculiari e importanti per una ricomposizione del quadro etnografico siciliano (le note elaborate da Graziano sono sempre finalizzate a un confronto con la letteratura demologica relativa alla Sicilia e specialmente con i testi di Pitre). Così è a esempio per certi particolari rituali effet-

tuati per ricevere grazie o conoscere gli eventi futuri, come erano i *viaggi* alla chiesa dei Cappuccini: durante il percorso, ripetuto per nove giorni, si recitava il rosario delle anime dei "corpi decollati" e si interpretavano - in senso positivo o negativo - i suoni uditi lungo la strada (cfr. pp. 123-124). Molto interessante è anche la testimonianza relativa all'usanza della "Vecchia di Natale", già in declino quando scriveva Graziano: nei giorni della novena gruppi di bambini percorrevano le vie del paese provocando un gran frastuono con trombe di conchiglia, corni, contenitori di latta, campanacci e grida (cfr. pp. 28-29). Esempolari sono poi le descrizioni dei riti della Settimana Santa e della festa del SS. Crocifisso. In quest'ultima i Ciminnesi potranno riconoscere numerosi elementi tuttora vitali nella loro pratica festiva: dalla processione delle "torce" a quella della sacra immagine, dal vorticare della *rètina* dei muli davanti alla chiesa di San Giovanni Battista alle prolungate invocazioni gridate a voce spiegata dai fedeli (cfr. pp. 73-78).

Dopo la pubblicazione di *Canti e leggende, usi e costumi di Ciminna*, Graziano volge il suo sguardo di folklorista esclusivamente ai proverbi, dando alle stampe nel 1938 il volume *Proverbi siciliani illustrati e confrontati con quelli della Sacra Bibbia* e lasciando due quaderni manoscritti comprendenti una raccolta inedita (anche questo materiale andrebbe individuato e ripresentato in forma unitaria). L'interesse per la paremiologia, specialmente secondo l'enunciata prospettiva comparativa (peraltro modellata sul lavoro di Pitrè), va inquadrata entro la propensione pedagogica dell'Autore, impegnato a dare una visione positiva del folklore, ovvero dell'apprezzabile stato culturale e spirituale del popolo siciliano in generale e Ciminnesi in particolare. È qui soprattutto che emerge la tensione regionalistica o, se si preferisce, l'affermazione di una identità locale, come già compiutamente evidenziato nello scritto del 1934: «I proverbi sono la sapienza del popolo acquistata col decorso di tanti secoli e di tante generazioni, il codice comune a cui attingono tutti e tutti uniformano la propria condotta. Il popolo crede ai proverbi, come a verità infallibili: *lu muttu anticu nun pò falliried* egli non s'in-

ganna, perché i suoi proverbi trovano riscontro in quelli della sacra scrittura, nella sapienza umana e nei detti degli uomini illustri. Ogni regione ha i suoi proverbi e la Sicilia ne possiede la raccolta più abbondante che abbia qualunque altra letteratura, poiché il Pitrè nei suoi quattro volumi dei proverbi siciliani ne raccolse ben quattordicimila, che meglio di tutte le altre testimonianze rilevano l'indole del popolo» (cfr. p. 19).

Il medico-etnografo Vito Graziano termina così il suo itinerario tra la polvere degli archivi e i volti dei paesani, lasciando in ogni caso una testimonianza preziosa e insostituibile per i Ciminnesi di oggi. In tempi di globalizzazione - culturale, sociale, economica - non è male ripercorrere i sentieri della memoria e tentare di comprendere la natura del filo che ci lega al passato, non per trovare rifugio in una rassicurante dimensione nostalgica ma per assumere una più critica consapevolezza della nostra identità di uomini di questo tempo.

Nota bio-bibliografica

a cura di Maria Antonina Rubino

Vito Graziano (1864-1942) nacque e trascorse la maggior parte della propria esistenza a Ciminna. Conseguì la laurea in Scienze naturali nel 1889 presso l'Università di Palermo, interessandosi specialmente di meteorologia e geografia fisica. Dopo un anno d'insegnamento nella R. Scuola Tecnica di Agrigento, riprese gli studi, conseguendo nel 1891 anche la laurea in Medicina e Chirurgia. Rientrò quindi a Ciminna per esercitare l'ufficio di medico condotto, un'attività che svolse per quarantadue anni, ricoprendo pure le cariche di Ufficiale sanitario e di medico titolare dell'Ospedale Civico. Nel 1900, proprio in qualità di Ufficiale sanitario, inviò una relazione al Medico provinciale denunciando le deprecabili condizioni del paese e la necessità di un provvedimento urgente per il risanamento: «A nulla giovano le provvide leggi, a nulla valgono le libere istituzioni d'un popolo, se poi questo deve restare schiavo delle malattie e della morte. Lo stato igienico d'una città è l'indice dello sviluppo civile ed economico d'un popolo» (1901: 3). Nel 1902 fu tra l'altro incaricato di inventariare i libri dell'ex Biblioteca dei Padri Cappuccini, depositati presso l'Ospedale Civico (fondo che andò poi a costituire il nucleo originario dell'attuale Biblioteca Comunale di Ciminna). Grazie alla sua fama di uomo colto ed equilibrato, ricevette diversi incarichi di notevole responsabilità sociale. Durante la prima guerra mondiale fu Presidente del Comitato per la Difesa Civile. In seguito, tra il 1930 e il 1936, ebbe la nomina di Giudice Conciliatore, riuscendo, con il suo straordinario senso della misura, a mediare positivamente quasi tutte le cause.

I suoi interessi di studioso e ricercatore spaziavano tra climatologia, clinica, storia e folklore (fu anche membro della Società Siciliana per la Storia Patria). A seguito di ampie e puntuali ricerche archivistiche, nel 1911 pubblicò il volume *Ciminna. Memorie e documenti*, principalmente incentrato sugli aspetti storico-politici, economici e geografici, ma in cui viene pure dedicato spazio alle feste religiose e agli usi popolari. Gli interessi per il folklore saranno quindi approfonditi in una serie di articoli pubblicati tra il 1912 e il 1917

sui periodici *La Siciliana* e *Sicania*. Questi scritti saranno successivamente riediti, insieme a nuovi contributi, nel volume *Canti e leggende, usi e costumi di Ciminna* (1935). L'Autore intese così integrare la storia municipale edita nel 1911, come apertamente dichiara nell'*Avvertenza* al volume: «Lo scopo principale del presente lavoro è quello di completare sotto tutti gli aspetti la storia di Ciminna, poiché il folklore è anche storia, la quale abbraccia non solamente la narrazione degli avvenimenti più importanti, ma anche tutte le manifestazioni dell'uomo. Non esiste infatti alcuno storico che non parli anche degli usi e dei costumi, delle credenze e delle leggende d'un popolo, del quale narra la storia». Graziano coltivò inoltre uno specifico interesse per la paremiologia, pubblicando nel 1938 una raccolta di *Proverbi siciliani illustrati e confrontati con quelli della Sacra Bibbia*, dove si pone in particolare evidenza il valore di questi testi ai fini dell'educazione morale e spirituale del popolo. Altri due quaderni di proverbi siciliani, insieme a un dramma storico in tre atti - *La figlia del castellano* (vicenda ambientata nella Ciminna del 1326) - sono invece rimasti inediti.

TESTI

- 1890a // *clima e le razze umane*, Tip. Zappulla, Palermo.
 1890b / *climi d'Italia. Memoria popolare*, Tip. Zappulla, Palermo.
 1891a // *clima e le malattie*, Tip. Zappulla, Palermo.
 1891b *Uso dell'acqua nella profilassi e nella cura delle malattie*, Tip. Zappulla, Palermo.
 1892 *Osservazioni sull'epidemia d'influenza in Ciminna nel 1892*, Tip. Zappulla, Palermo.
 1901 *Relazione annuale (1900) sullo stato igienico-sanitario di Ciminna al Medico Provinciale di Palermo*, Tip. Zappulla, Palermo.
 1911 *Ciminna. Memorie e documenti*, Stab. Tip. Lao, Palermo (ried. a cura di F. Brancato, Amministrazione Comunale - Biblioteca Comunale, Ciminna 1987).
 1912a *Lafesta di S. Antonio Abate in Ciminna*, in "Siciliana", a. I, nn. 6-7.
 1912b *La leggenda del Crocifisso di Ciminna*, in "La Siciliana", a. I, n. 11.
 1913a *Di una sacra rappresentazione in Ciminna nel 1797*, in "La Siciliana", a. II, n. 1.
 1913b *Saggio d'etimologie popolari nell'agro Ciminnese*, in "La Siciliana", a. II, n. 11.
 1914 *Motti e proverbi del popolo Ciminnese*, in "Sicania", a. II, n. 9.
 1915a *Blasone popolare Ciminnese*, in "Sicania", a. III, n. 1.
 1915b *La Settimana Santa in Ciminna*, in "La Siciliana", a. IV, n. 5.
 1915c *La squadra di Santo Meli nel 1860*, in "Sicania", a. III, nn. 7-8.
 1917a *Toponomastica urbana di Ciminna*, in "Sicania", a. V, n. 2.
 1917b *Una sacra rappresentazione in Ciminna nel 1796*, in "Sicania", a. V, n. 7.

- 1934a *Canti e leggende, usi e costumi di Ciminna*, G. Travi Ed. Tip., Palermo.
- 1934b *Antonino Canzoneri ultima vittima dell'inquisizione in Sicilia*, Tip. Boccone del povero, Palermo (estratto da "Archivio Storico Siciliano").
- 1938 *Proverbi siciliani illustrati e confrontati con quelli della Sacra Bibbia*, R. Prampolini, Catania.
- 1939a // *clima di Ciminna*, in "La Meteorologia pratica", n. 6.
- 1939b *Lafesta del SS. Crocifisso*, in "L'Ora", 4 luglio, Palermo.
- 1940 *Fra i grandi siciliani: Paolo Amato e Pasquale Sarullo*, in "L'Ora", 12 gennaio, Palermo.
- 1941 *Medicina israelitica*, in "La Settimana Medica", vol. XXIX, n. s., nn. 27-28.

Per la stesura della presente *Nota* si è tenuto conto dei testi seguenti: / *nostri collaboratori*: Vito Graziano, rubrica redazionale in "La Siciliana", a. I (1912), n. 10; Francesco Brancato, Presentazione, in V. Graziano, *Ciminna. Memorie e documenti*, riedizione a cura di F. Brancato, Amministrazione Comunale - Biblioteca Comunale, Ciminna 1987; F. Brancato, *Storia e folklore negli scritti di Vito Graziano*, estratto da "Nuovi Quaderni del Meridione", n. 63, luglio-settembre 1978. Si segnala che nel profilo di Graziano pubblicato su "La Siciliana" vengono indicati altri due scritti che non è stato possibile reperire: *Compendio di climatologia*; *Manuale del medico necroscopo*.

Per un generale inquadramento riguardo alla storia degli studi demologici in Sicilia si vedano tra gli altri: AA.VV., *Pitrè e Salomone-Marino. Atti del Convegno di studi per il 50° anniversario della morte di G. Pitrè e S. Salomone Marino* (Palermo, 25-27 novembre 1966), Flaccovio, Palermo 1968; AA.VV., // *tramonto della cultura siciliana*, fascicolo monografico di "Nuove Effemeridi" (1995, n. 32), a cura di G. D'Agostino; S. Bonanzinga, *Etnografia musicale in Sicilia. 1870-1941*, Suoni e Culture - Biblioteca, 1, Centro per le Iniziative Musicali in Sicilia, Palermo 1995; G. Bonomo, *Pitrè la Sicilia e i Siciliani*, Sellerio, Palermo 1989; G. B. Bronzini, *Intellettuali e poesia popolare nella Sicilia dell'Ottocento*, Sellerio, Palermo 1991; A. Buttitta, *Introduzione*, in C. Avolio, *Canti popolari di Noto*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo 1974 (ed. or. 1875); A. M. Cirese, *Giuseppe Pitrè tra storia locale e antropologia*, in AA. VV., *Pitrè e Salomone-Marino*, cit., pp. 19-49; A. M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo 1973 (I ed. 1971); G. Cocchiara, *Storia degli studi di tradizioni popolari in Italia*, Palumbo, Palermo 1947 (ried. come *Storia del folklore in Italia*, con una nota di A. Cusumano, Sellerio, Palermo 1981); G. Cocchiara, *Pitrè la Sicilia e il folklore*, D'Anna, Messina 1951.

Dott. VITO ORAZIANO

Canti e leggende

Usi e costumi di Ciminna



PALERMO
GUSTAVO TRAVI - EDITORE TIPOGRAFO
1935 - XIII



AVVERTENZA

Nell'anno 1911 pubblicai un libro col seguente titolo: "Ciminna, Memorie e documenti",. In esso dedicai un capitolo al folklore Ciminnesse, che per l'indole del lavoro non potei trattare in modo completo. Ma avendo nel detto campo continuato le mie ricerche, ho raccolto altre notizie che mi son determinato a pubblicare in questo libro, che si può considerare un compimento del primo, col quale ha comune il soggetto.

Lo scopo principale del presente lavoro è quello di completare sotto tutti gli aspetti la storia di Ciminna, poiché il folklore è anche storia, la quale abbraccia non solamente la narrazione degli avvenimenti più importanti, ma anche tutte le manifestazioni dell'uomo. Non esiste infatti alcuno storico, che non parli anche degli usi e dei costumi, delle credenze e delle leggende d'un popolo, del quale narra la storia.

Il mio libro è una raccolta, la quale, essendo limitata a un solo paese, potrebbe parere superflua dopo tante altre fatte finora. Ma ogni paese, anche piccolo, può avere usi e costumi, che non si riscontrano in altri e quindi possono giovare allo studio del folklore, il quale, coordinando il materiale raccolto, indagandone le origini e facendo dei confronti, diventa scienza.

Per l'incremento degli studi folklorici, che oggi hanno assunto una grande importanza, il Regime fascista ha creato il Comitato Nazionale Arti Popolari, il quale ha fuso in una unità di lavoro tutti gli studiosi del folklore con un organo di pubblicazione intitolato: "Lares". A rendere più efficace l'azione del detto Comitato sono stati aggiunti i Comitati provinciali come organi periferici.

Dott. VITO GRAZIANO

INDICE

PARTE PRIMA

CAP. I.	— Etimologie toponomastiche	Pag.	3
CAP. II.	— Blasono popolare	»	9
CAP. III.	— Motti e proverbi	»	17
CAP. IV.	— Usi di altri tempi	»	20
CAP. V.	— Industrie di altri tempi	»	33
CAP. VI.	— La coltivazione del lino	»	41
CAP. VII.	— Leggende profane	»	46
CAP. VIII.	— Canti profani.	»	49

PARTE SECONDA

CAP. I.	— La festa di S. Antonio abate	»	65
CAP. II.	— La festa del SS. Crocifisso	»	73
CAP. III.	- La festa di S. Vito	»	79
CAP. IV.	— La Settimana Santa	»	82
CAP. V.	— Rappresentazione sacra del 1796	»	87
CAP. VI.	— Rappresentazione sacra del 1797	»	93
CAP. VII.	— Processione figurata del 1855		95
CAP. VIII.	— Le confraternite	»	98
CAP. IX.	— Leggende sacre	»	107
CAP. X.	— Canti sacri	»	114
APPENDICE.	»	127

Relazione della rappresentanza figurata di tutta la Apocalisse di S. Giovanni per la solenne festività del SS. Crocifisso celebrata in Ciminna il primo maggio 1797 e scritta dal P. Vincenzo Brancato, monaco domenicano da Ciminna.